



**Il Papa ha bisogno di riposo ieri dopo l'udienza è andato in vacanza**

ta civili e religiose il pontefice, a bordo di un elicottero militare si è trasferito a Les Combes, la piccola frazione di Introd dove soggiognerà nella casa colonica che lo accolse lo scorso anno.

Anche Giovanni Paolo II è partito per le ferie. Ieri dopo l'ultima udienza, concessa a migliaia di pellegrini, il Papa si è recato in Val D'Aosta dove si concederà otto giorni di meritato riposo, di cui ha evidentemente bisogno. Da Torino, dove è stato accolto da autorità civili e religiose il pontefice, a bordo di un elicottero militare si è trasferito a Les Combes, la piccola frazione di Introd dove soggiognerà nella casa colonica che lo accolse lo scorso anno.

**Secondo l'esito delle analisi della Usl 8 di Vicenza conterrebbe il virus Indagini nella ditta a Milano**

**Ritirato in tutt'Italia il lotto «H 254» in polvere Su 23mila prodotti solo 200 erano invenduti**

# «Salmonella nel latte Mellin» Il ministero decide il sequestro

Sequestrato in tutt'Italia il lotto «H 254» del latte in polvere «Mellin 1». La decisione è stata presa dal ministero della Sanità dopo che analisi della Usl di Vicenza avevano scoperto la presenza del virus della salmonella. L'azienda ha annunciato di aver immediatamente ritirato dal commercio quel particolare tipo di latte. Comunque su 23 mila prodotti, invenduti ne erano rimasti 200.

ha disposto, in forma cautelativa, per presenza di salmonella. Controlli vengono ora effettuati anche su altri due lotti del prodotto.

La divisione Mellin della ditta Star ha precisato di aver già ritirato dal mercato tutte le confezioni di latte in polvere «Mellin 1» non appena avuto notizia del provvedimento del ministero della Sanità. Delle 23 mila scatole che componevano i lotti ed erano state messe in commercio nel settembre scorso, sono state comunque trovate invendute solo un centinaio di confezioni. Contemporaneamente l'azienda ha fatto sapere di aver effettuato tutti i controlli analitici sui lotti che hanno dato esito negativo. Analoghi controlli, secondo

quanto reso noto dalla stessa azienda, eseguiti dalle Usl della regione Veneto, in particolare, e di altre regioni sulla maggior parte dei lotti di produzione Mellin hanno dato ugualmente esito negativo anche quelle effettuate su campioni di latte riferiti alle confezioni oggetto del provvedimento ministeriale cautelativo. La Mellin ha anche sollecitato l'intervento dell'istituto superiore di Sanità per eseguire altre analisi e bloccare la produzione di quel tipo di latte in polvere fin quando non ci saranno risultati sicuri. Nella ditta non escludono che possano esservi verificati inconvenienti nella materia prima fornita dalla «Celia». Per questo hanno sollecitato indagini nei confronti del fornitore.

ROMA. Il sospetto avanzato dalla Usl 8 di Vicenza è che contenga il virus della salmonella. Per questo il ministero della Sanità ha disposto il sequestro su tutto il territorio nazionale del latte in polvere «Mellin 1». Il sequestro è stato ordinato dal ministro De Lorenzo con un telegramma inviato l'8 giugno a tutte le regioni. Il latte in polvere «Mellin 1»

è prodotto dalla ditta «Celia S.A.» e confezionato dalla Star Camate di Milano. Ravvisando l'esigenza di un intervento urgente e simultaneo il ministero ha disposto l'immediato sequestro delle confezioni. Le prime notizie di sequestro del latte in polvere «Mellin 1», sono giunte dalla regione Liguria, che con ordinanza regionale, datata 9 luglio 1990,

**Presidenti Usl romagnole rispondono al ministro**

## «Non siamo responsabili dello sfascio della Sanità»

«I casi non sussistono. Piuttosto si riformino la 833 e le procedure concorsuali». Così rispondono i presidenti di sei Usl dell'Emilia Romagna, additate dal ministro della Sanità, come colpevoli di irregolarità per concorsi, cumulo di cariche, nomine di primari. «Facendo d'ogni erba un fascio non si cambia strada, semmai si finisce col premiare i disonesti», dice il vicepresidente dell'Ansi sanità.

giornale affermano di non avere mai ricevuto avvisi di indagine o l'annuncio di reato. «Io vengo accusato da un sindacato autonomo di cumulare cariche incompatibili perché presiedo la Usl 31 di Ferrara e sono direttore sanitario di quella di Copparo», dice il dottor Zucattelli, comunista. Ma sono proprio le leggi dello Stato, in primo luogo la Costituzione, a consentirlo. Si dice che lei sia assenteista. «Chi riveste cariche apicali ha bisogno di partecipare a congressi, a convegni, dirigere non significa stare otto ore dietro una scrivania. Invito chiunque a verificare il mio lavoro». A Faenza la denuncia anti Usl riguarda presunti favoritismi in un concorso. «Io non ne so nulla», dice il presidente Bandini. «Non c'è una indagine, una richiesta del ministro, niente. Non capisco neppure di quale concorso si parli. L'unico episodio di scontro riguarda un concorso per primario oculista contro il quale un medico in pensione aveva rilasciato dichiarazioni alla stampa locale. Ma per diledersi dalle diffamazioni lo abbiamo querelato». Sempre secondo le informazioni del ministro un altro concorso irregolare sarebbe avvenuto a Fiorenzuola nell'86.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SERGIO VENTURA

BOLOGNA. Nel «mucchio selvaggio» di chi si sarebbe macchiato di irregolarità nella gestione delle Usl, il ministro De Lorenzo, qualche settimana fa, aveva messo anche loro, sei amministratori emiliano-romagnoli. I «reati» presunti? Cumulo di cariche, concorsi, nomine di primari, gestione del personale. Trattandosi di sanità, è stato fin troppo facile sparare sui pianisti... E i «pianisti» chiamati in causa adesso contrattaccano. Insieme al presidente dell'Ansi sanità, dottor Zinani, ecco schierati l'uno accanto all'altro, tre dei maggiori «indiziati»: il presidente della Usl di Ferrara, dottor Zucattelli, quello di Faenza Bandini, quello di Fiorenzuola d'Arda, Pettinoni.

Il ministro ha forzato la mano parlando in modo qualunque delle istituzioni», dice Zinani. «Gli amministratori dell'Emilia Romagna non si sentono per niente responsabili dello sfascio della sanità. Anzi, cercano ogni giorno di fare del loro meglio. Le accuse contenute nel dossier presentato dal ministro in Parlamento per rispondere ad una interpellanza sono generiche e non sufficientemente documentate. Non per nulla su nessuno dei casi è stata aperta alcuna istruttoria. Contro gli esposti sui quali si basano le osservazioni di De Lorenzo, le Usl hanno già inviato ampia documentazione al ministro e alla regione». «Facendo di ogni erba un fascio», rincara il vice presidente Drago Bialore, «si premiano i disonesti e non si cambia strada».

**Avvio lento e contrastato della riforma delle Unità sanitarie locali**

## La Camera bocchia l'emendamento che lasciava le Usl ai Comuni

Avvio lento e contrastato delle votazioni alla Camera sulla cosiddetta «riforma delle Usl». Settori della maggioranza si sono uniti alle opposizioni di sinistra nel contestare l'espropriazione delle nuove aziende sanitarie dai Comuni per farle dipendere dalle Regioni. L'emendamento non è passato: «Si crea una situazione di incertezza e di confusione», ha denunciato il comunista Lucio Strumendo.

damento è stato messo in votazione. Non è passato per 224 voti contro 170, ma tra i suoi sostenitori si sono contati ben 25 democristiani e socialisti. Tra gli altri, oltre a Labriola, lo hanno votato Ciaffi, Borruo, Soddu, Cerofolini, Ravasio, Cardetti, Antonio Testa.

situazione sia dal punto di vista della certezza del diritto che dei punti di riferimento istituzionali. Severe critiche al meccanismo di spesa del provvedimento (che vorrebbe contenere gli sprechi nella sanità pubblica) sono venute da Vincenzo Vico, della Sinistra Indipendente. Le sue articolate indicazioni alternative sono state «bocciate» dalla maggioranza, mentre il ministro De Lorenzo enfatizzava nel suo intervento proprio questi aspetti del provvedimento.

FABIO INWINKL

ROMA. Non era nato bene, ma procede anche peggio. Il disegno di legge che si intitola «Riordinamento del Servizio sanitario nazionale» conferma, al vaglio parlamentare, velleitarismi e confusione: ancora una volta, insomma, con questo governo non è il caso di parlare di riforma. L'obiettivo dichiarato è quello di ridisegnare le Usl: aziende speciali caratterizzate da gestioni manageriali rispetto alle strutture attuali lottizzate dai partiti. Ma il ministro De Lorenzo, al di là dei suoi proclami, riesce a fare anche quelli che si potrebbero definire «errori di ortografia».

Lo si è visto ieri, nell'aula di Montecitorio, allorché è iniziato l'esame degli articoli del provvedimento (sono 44, ma in serata si affrontava appena l'art.3). Il testo governativo «regionalizza» le nuove aziende e, così facendo, non tiene conto della legge sulle autonomie locali varata giusto un mese fa, che affida queste competenze agli enti locali. Convulse riunioni di maggioranza, alla vigilia dell'appuntamento con l'aula, non hanno fatto chiarezza sulla questione. E lo ha sottolineato proprio il presidente della commissione Affari costituzionali, il socialista Silvano Labriola, firmatario con esponenti comunisti e della commissione di un emendamento di ripristino del ruolo dei Comuni.

Nonostante alcune «concessioni» fatte dalla maggioranza e i solleciti a ritirarlo, l'emendamento è stato messo in votazione. Non è passato per 224 voti contro 170, ma tra i suoi sostenitori si sono contati ben 25 democristiani e socialisti. Tra gli altri, oltre a Labriola, lo hanno votato Ciaffi, Borruo, Soddu, Cerofolini, Ravasio, Cardetti, Antonio Testa.

Il ministro ha anche contestato le accuse mossegli sulla «emergenza» provocata dalla carenza di personale infermieristico, annunciando che uno schema di disegno di legge per la formazione professionale di questa categoria sarebbe stato approvato, nella stessa giornata di ieri, dal Consiglio dei ministri. E' accaduto invece che le contestazioni mosse dal ministro alla Pubblica Istruzione su alcuni punti di merito abbia indotto il governo, riunito in serata a Montecitorio, a rinviare ogni decisione sul testo ad altra seduta. Con buona pace dell'emergenza e delle «certezze» del ministro De Lorenzo.

# Legge sulla droga: subito Sos dai magistrati

## Roma, poliziotti e carabinieri prendono tempo

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Stampata di fresco sulla Gazzetta Ufficiale, la legge della discordia - in vigore da ieri - ha avuto una falsa partenza. In attesa che il ministro trovi una soluzione al pasticcio delle dosi e stabilisca qual è la quantità di droga che si può avere in tasca senza passare per spacciatori, polizia e prefettura ieri hanno tenuto l'unico comportamento possibile: la nuova legge, semplicemente, è stata ignorata.

Senza tabella, senza indicazioni, negli uffici e sulle volanti regna la confusione. Nelle sedi periferiche della polizia, sulle scrivanie dei funzionari, ancora non c'è traccia della «circolare applicativa», cioè di quel testo che, sinteticamente, spiega ad agenti e dirigenti che fare, quando ci si trova di fronte a un reato o a qualcosa che a un reato somiglia. Avrebbe dovuto pensarci il ministero degli Interni ma, ancora, agenti e carabinieri non hanno avuto niente.

Dicono in Prefettura: «Ci vorranno un paio di settimane prima che si cominci a lavorare». La nuova legge ha messo al tappeto il consumo di droga al primo match? I carabinieri azzardano: «Be', forse questa legge spaventa davvero». L'ipotesi è poco verosimile: l'impressione, caso mai, è che, di fronte all'impasse, le forze di pubblica sicurezza, si siano trincerate dietro un muro di silenzio, in attesa di avere le idee un po' più chiare.



ROMA. Nella prima giornata di entrata in vigore della nuova legge sulla droga, è stato segnalato alla prefettura di Napoli il primo caso di tossicodipendente trovato in possesso di una quantità di droga inferiore alla «dose media giornaliera». Sono stati gli agenti più solerti, ma anche i più fantasiosi: chissà come avranno fatto a regolarsi, forse ad occhio, visto che non è stato ancora pubblicato il decreto del ministro della Sanità, che indica appunto, sostanza per sostanza, la dose giornaliera.

Sulla nuova legge, il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Raffaele Bertone, lancia l'allarme: «Se i giudici non saranno messi in condizione di operare adeguatamente, la nuova legge rischierà di produrre effetti peggiori di quella precedente». Bertone, che a titolo personale giudica positiva la normativa, ricorda il documento votato al congresso nazionale dell'associazione che si tenne a Perugia, nel quale chiedeva al governo di rafforzare gli organici dei magistrati e di dotarli di adeguati strumenti anche in vista della nuova normativa. Per il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, «non servono leggi-manifesto, ma leggi che funzionino realmente».

Per questo motivo chiediamo che una struttura già di per sé deficitaria, venga immediatamente rafforzata per far fronte al maggior carico di lavoro che la normativa sugli stupefacenti richiede. Ma gli ampliamenti di organico richiesti da Bertone non ci saranno. Al ministero di Grazia e Giustizia, il consigliere Luigi Scotti, ricorda che il primo impatto dei tossicodipendenti e consumatori sarà con le prefetture ed esclude «che ci sarà una lievitazione del contenzioso o comunque delle pendenze di cause che non sia sopportabile dalla stessa struttura giudiziaria».

## Firenze, ai Sat molta incertezza e tante riunioni

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
CECILIA MELI

FIRENZE. «Sarebbe stato meglio, molto meglio fare una legge differente, una legge che affrontasse il problema di tutte le dipendenze». Mario Santi è il coordinatore nazionale dei centri operativi tossicodipendenti, i servizi pubblici delle Usl. E a Firenze tiene le fila della fitta rete di rapporti esistente tra tutti coloro che, con un compito o un altro, si occupano di droga. Lui, come molti altri, è stato sempre molto critico nei confronti della nuova legge. Ma questo, ci tiene a sottolineare, è un'altra storia. Ora che la normativa è in vigore, l'importante è arricciarsi le maniche per riuscire a far funzionare la macchina dell'assistenza.

E non è facile. Sono mesi che in città gli addetti ai lavori passano da tempo da una riunione a un'altra. Non che lo scattare dell'ora x abbia prodotto per il momento molti cambiamenti. «Siamo in un interregno, la situazione è confusa e può succedere di tutto», dice Santi. Tutti aspettano la definizione di questa benedetta dose media giornaliera, che è il primo attimo a cui bene o

risultano vanno considerati globalmente. In pratica, con la nuova legge i servizi pubblici saranno il «terminale» di un doppio circuito: da un lato sia il servizio pubblico che i medici di base continueranno a garantire l'assistenza volontaria per i curati; dall'altro si faranno carico dei trattamenti obbligatori. Perché il circuito riesca a funzionare la ricetta, secondo Santi, è una: «dovremo vedere quanto i servizi pubblici potranno realmente godere in termini di potenziamento e di finanziamenti». Fin qui gli esempi di mal funzionamento o di totale assenza dei servizi pubblici si sono sprecati.

**Dopo Expo Nuove proposte per Venezia**

**Mondiali A Roma meno 11% di turisti**

ROMA. Venezia capitale internazionale dell'informatica. E questa la proposta che avanza Paolo Portoghesi. In un'intervista pubblicata su «Epoca», nel numero che esce oggi in edicola, il presidente della Biennale lancia il suo progetto «da realizzare - dice - dentro strutture permanenti». Dopo il tramonto definitivo dell'idea di organizzare nella città lagunare l'Expo universale, Portoghesi si fa promotore di un'iniziativa altrettanto ambiziosa che, però, non mette in pericolo il patrimonio artistico della città lagunare. Il presidente della Biennale ritorna, nell'intervista, sui motivi che lo hanno spinto a schierarsi contro l'Expo. «Il progetto conteneva troppi rischi», ribadisce. «Ma mi hanno colpito molto - aggiunge - i toni aggressivi, da vera caccia alle streghe, fatti propri dagli avversari di De Michelis». Per Portoghesi, adesso, è la Biennale l'istituzione adatta a raccogliere la sfida lasciata senza risposta dalla mancata realizzazione dell'Expo. Questo conferma la recente Mostra delle arti visive. «La Biennale - dice ancora Portoghesi - porta a Venezia un campione turistico ideale per la città: ricchi collezionisti, intellettuali, giovani sensibili alle attrattive culturali. Un triangolo ideale per una città che ha un patrimonio finora lasciato infruttuoso. Ecco perché il rilancio della Biennale dovrebbe essere accettato anche da un uomo di idee come De Michelis. Quanto al festival del cinema, che si aprirà tra due mesi, il presidente della Biennale denuncia che «si è ormai vicini alla triste condizione dell'ente inutile. Perché, con le poche risorse che abbiamo, a malapena riusciamo a pagare gli stipendi». Il festival «vive grazie alla carità del ministero del Turismo e dello Spettacolo. Questa circostanza non intacca irrimediabilmente l'autonomia della Mostra, diretta da un bravo professionista come Guglielmo Biraghi. E' certo però che in queste condizioni il ministero può rivendicare il suo diritto all'ingerenza». Nell'intervista ad «Epoca» Portoghesi dice che durante il suo primo mandato, iniziato nel 1983, aveva meno problemi e che nel governo di allora «c'erano amici che capivano i bisogni urgenti di finanziamento di un'istituzione di tale prestigio internazionale». Le difficoltà sono cominciate dopo «specialmente con il governo De Mita. Allora - sostiene il presidente della Biennale - sentivamo totale indifferenza. Adesso Andreotti mi ha promesso che il problema della legge di finanziamento sarà affrontato nella Finanziaria del 1991». Nell'attesa Portoghesi avanza la sua proposta per Venezia città dell'informatica.

ROMA. Tra il giugno dell'89 e il giugno del Mondiale, quel mese che nelle previsioni doveva regalarci folle oceaniche di tifosi, l'Italia ha guadagnato in tutto 21.000 turisti e per esclusivo merito della città dove non si giocava nessuna partita. L'anno scorso, negli alberghi, c'erano stati 19.223.000 arrivi, quest'anno sono diventati soltanto 19.244.000. Il triste bilancio della Faiat, la Federazione delle associazioni di albergatori italiani, snocciola cifre del tutto negative. Il pallone ha tenuto fermi gli italiani, che hanno rimandato ogni spostamento a dopo l'ultimo goal, ed ha messo fuori gioco i veri turisti, quelli che invece dell'Olimpico sognano il Colosseo.

Infatti, secondo i dati della Faiat, nelle dodici città che hanno ospitato il campionato c'è stato un calo globale del 6,7% di arrivi. In testa alle flessioni, c'è proprio Roma, sede della maggior parte degli incontri giocati dall'Italia. La capitale dell'arte ha registrato quasi l'11% di turisti in meno, sempre rispetto al giugno dello scorso anno. Firenze e Napoli sono state ancor più penalizzate, la prima con un calo del 16,5% e la seconda con un 15,1% in meno. In perdita, se bene di poco, anche Palermo e Milano, mentre le altre città «Mondiali» sono riuscite a guadagnare qualche turista rispetto ad una storica scarsa affluenza. Udine, per esempio, ha avuto negli alberghi il 27% di presenze in più rispetto al normale.

Così, nonostante gli 815.000 arrivi sportivi e le 3.260.000 presenze collegate al tifo, il fatturato alberghiero è stato di 326 miliardi e quello turistico complessivo, calcolati anche i trasporti e la ristorazione, è arrivato a 1.164 miliardi. Elenca le cifre, il presidente della Faiat, Giovanni Colombo, ricorda che invece per «Italia '90» sono stati investiti dieci miliardi. E prosegue l'analisi dei dati raccolti dalla sua organizzazione. Se la domanda straniera è aumentata di 610.000 giornate di presenza, cioè di un 7,5% in più, quella italiana è diminuita del 5,3%. Quasi 590.000 patiti del pallone nostrani hanno rimandato vacanze, visite ai parenti e forse persino viaggi d'affari. Ma anche oltre il confine, in molti hanno preferito lo schermo di casa. Inghesi e belgi, ad esempio, sono calati del 26% e del 39%. Ai dati della Faiat si aggiungono quelli della Fiipe sui ristoranti, con cali che ondeggiavano tra un meno 10 e un meno 60%, e Roma di nuovo in testa. E mentre il ministro del Turismo annuncia una ponderata analisi del flusso turistico, le associazioni del settore segnalano anche un forte calo delle prenotazioni per il resto dell'estate.